

Mary Annie Tafuri tornata dalla Gran Bretagna «I ricercatori di 50 anni ci odiano e i baroni non tollerano di non poterci “governare”»

ROMA - Lei è tornata, quali sono le prospettive?

«Sono bravo? Lavorerò sodo? Non basta. Qui c'è un sistema gerontofilo, con i “baroni” incollati sulla propria sedia, che non considerano i giovani una risorsa. Cun e organi universitari fanno resistenza. Chi è in scadenza, senza avere prospettive, sta rifacendo le valigie. C'è gente di grande valore che tornerà all'estero... Io ho un contratto, ma scade nel 2008», Mary Anne Tafuri, laureata in Archeologia alla Sapienza con 110 e lode, con una tesi a



Una ricercatrice al lavoro

cavallo tra archeologia e antropologia culturale su una necropoli dell'età del rame, ha un brillante curriculum. Dopo avere lavorato in Gran Bretagna è tornata in Italia.

Perché dei 500 cervelli rientrati molti se ne andranno?

«Torni e ti accorgi di avere gli stessi problemi di quando sei partito. E' triste dirlo, ma è così. La situazione è grave. La proposta di rientro appare ingannevole. Dopo avere avuto un contratto a tempo non c'è la certezza di avere stabilità. Eppure, questa legge l'ha fatta il governo, non l'abbiamo voluta noi. Certo, puoi tornare sui tuoi passi, ma non è facile. Chi è tornato in Italia aveva fatto investimenti in termini di

ricerca e di vita».

Secondo lei perché il Cun mette dei vincoli?

«Siamo odiati dai ricercatori di 50 anni, che si vedono scavalcati. Ci viene rimproverato il fatto che la nostra non sarebbe una assunzione “ortodossa”, non passando attraverso i concorsi, ma per chiamata diretta. I concorsi... che si

sa bene come vengono fatti. La verità è che le due cose, il nostro e l'altro reclutamento, non sono in antitesi, non devono pestarsi i piedi. I soldi ci sarebbero. È il sistema baronale che non tollera di

*Rientri e ritrovi
 gli stessi problemi
 di quando
 sei partito
 Qui i giovani non
 sono una risorsa*



non “governare” questi studiosi».

Dopo la laurea che cosa ha fatto?

«Tre anni di scuola di specializzazione alla Sapienza, dove mi ero laureata. La tesi era sugli scheletri nei contesti archeologici. Alla selezione fui tra i primi dieci, vinsi la borsa di studio. Poi decisi che dovevo fare un dottorato. Andai in Inghilterra. All'aeroporto venne il professore che avevo contattato, aveva avuto le mie carte e la tesi. Chiesi due borse di studio, una mi serviva per la ricerca, l'altra per vivere. Le vinsi entrambe. Ci sono rimasta cinque anni, ricerca, insegnamento, pubblicazioni. Le università lì ti fanno lavorare».

A. Ser.

